

Posso chiamarli schiamazzi anche se sembrano sacri?

Annapaola Bordese
Torino

Il parroco di San Massimo ha messo in funzione un altoparlante esterno alla chiesa e ora nelle sere del finesettimana e nella mattina di domenica propina a tutta la piazza un'oretta di musica a volume arrogantemente alto e invadente. Anche con le finestre chiuse — nonostante il caldo! — non è possibile non ascoltare il disco (sempre lo stesso) scelto dal sacerdote: per altro non musica sacra ma musica pop di argomento religioso, colonne sonore zeffirelliane, cose così. Mi risulta che altri abitanti della piazza si siano lamentati ma le cose non sono cambiate. Ho tanta nostalgia delle campane, un suono gentile e

famigliare che attirava (anziché respingere, come invece fa questa fracassata tecnologica) alla preghiera. Dite che posso sporgere una denuncia ai vigili urbani? O devo accontentarmi della presunta sacralità di questa operazione che non riesco del tutto a distinguere dagli schiamazzi della movida di cui in zona siamo sistematicamente vittime dopo il tramonto (cioè appena il reverendo spegne l'altoparlante)?

px1
la Repubblica
DOMENICA 28 AGOSTO 2011
TORINO

Specchio dei tempi

«Vigili pronti per un gatto, non per mia moglie» -

Un lettore scrive:

«Mia moglie, invalida al 100 per cento, mentre riposava dopo il pranzo di mezzogiorno, nel dormiveglia, è caduta dal letto, non facendosi, per sua e mia fortuna, alcun male, a parte l'inevitabile e naturale attimo di spavento.

«Devo chiarire che la mia sposa è molto robusta ed io, con i miei 83 anni, non riuscivo in alcun modo a sollevarla per rimetterla nel letto.

«Non sapendo a che santo votarmi, ho chiamato il 118, e, mi hanno risposto che loro sarebbero intervenuti, portando però mia moglie in ospedale. Gli ho spiegato che bastava mi mandassero due uomini un po' robusti e tutto si sarebbe risolto. Niente da fare.

«Allora ho chiamato il 115. E qui è successo lo stesso: non era compito loro ed avrei dovuto chiamare il 118. Ma i vigili del fuoco, quando c'è qualche animale in pericolo, accorrono subito. Tempo fa sono intervenuti per salvare un gatto che non riusciva a scendere dal tetto di una casa davanti a noi.

T112PRCV

56 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 28 AGOSTO 2011

«Noi però non siamo animali, ma persone che vivono il più onestamente possibile, senza mai disturbare nessuno quindi non possiamo pretendere aiuto. Per mia fortuna ho rintracciato un cugino che si è precipitato a casa mia con una rumenta generosa ed abbiamo risolto il problema in pochi minuti. Ma io sono veramente arrabbiato e ritengo giusto che queste cose siano di pubblica conoscenza. In casi analoghi, non avendo parenti, a chi mi sarei dovuto rivolgere?».

SERGIO COGNO

«Vita e famiglia beni irrinunciabili»

*In un documento della Conferenza episcopale piemontese
alcune «considerazioni a margine» del Sinodo valdese metodista*

DI LORENZO ROSOLI

«**I**n questa stagione della storia, soprattutto nel nostro contesto europeo, dobbiamo essere uniti tra ortodossi, protestanti e cattolici nell'annunciare con convinzione che quanto Dio rivela e Cristo conferma e porta a compimento, circa i grandi temi della vita dal suo primo istante al suo naturale tramonto e della famiglia fondata sul matrimonio, è certamente la più ragionevole e bella notizia per il futuro dell'umanità». È un passo del documento della Conferenza episcopale piemontese intitolato *La vita e la famiglia, beni irrinunciabili*, diffuso ieri, nel quale si offrono «alcune considerazioni a margine del Sinodo» delle Chiese metodiste e valdesi svoltosi dal 21 al 26 agosto a Torre Pellice (Torino).

(temi del Sinodo 2011. Un Sinodo dall'agenda ricca e articolata, quello che ha raccolto in assemblea 180 membri con diritto di voto, pastori e «laici» in numero eguale. I lavori hanno toccato temi che vanno dalle nuove sfide dell'evangelizzazione all'attuale crisi economica e finanziaria, dalla «primavera democratica» nei Paesi arabi all'accoglienza dei migranti, dalla libertà religiosa alla laicità dello Stato, nell'orizzonte del 150° dell'Unità d'Italia, che vede gli evangelici partecipare con convinzione al Risorgimento e al processo unitario.

Coppie gay e testamento biologico. Fra i temi del Sinodo 2011 anche la benedizione delle coppie omosessuali – con l'ipotesi di allargare le benedizioni anche alle coppie di fatto. Lo scorso anno il Sinodo aprì alla possibilità di benedire coppie dello stesso sesso, e la benedizione di una coppia gay è stata celebrata a giugno nella chiesa valdese di Milano. Il Sinodo ha incoraggiato le Chiese a estendere la ritezione anche ai temi della famiglia e della genitorialità, invitando all'ascolto reciproco, nella consapevolezza che dentro il mondo valdese sono presenti «posizioni e sensibilità molto diverse». L'assemblea sinodale è intervenuta inoltre sulla questione del «testamento biologico» esprimendo «contrarietà all'approva-

zione dell'attuale legge in discussione in quanto è una legge contro l'autodeterminazione del cittadino ad esprimere le sue volontà»; ha inoltre auspicato «una radicale revisione della legge che riconsideri la volontà finale del paziente e la valenza terapeutica di idratazione e alimentazione», incoraggiando intanto le chiese a «proseguire il loro impegno nella raccolta dei testamenti biologici».

Il documento dei vescovi piemontesi. Al termine del Sinodo valdese «che abbiamo seguito con vivo interesse, riteniamo come vescovi, di dover esprimere con rispetto e atteggiamento di dialogo fraterno, ma anche schietto e sincero, come è giusto che sia tra fratelli che si stimano e professano l'unica fede in Cristo morto e risorto e nel suo Vangelo di verità e di vita, alcune considerazioni in merito a quanto è emerso dall'incontro». È l'*incipit* del documento dei vescovi piemontesi diffuso ieri, nel quale si ribadisce che «quanto ci unisce è ben più grande di quanto ancora ci separa, per cui rendiamo grazie al Signore di poter camminare sulla via dell'incontro ecumenico verso il traguardo della comunione che, nella preghiera e nella conversione alla Parola di Dio, siamo certi produrrà sempre nuovi frutti di fraterna accoglienza e generosa testimonianza». I vescovi riconoscono inoltre «l'impegno che la Chiesa valdese metodista ha sempre avuto nel diffondere la Parola di Dio, nel difendere i diritti degli immigrati e dei perseguitati e nel promuovere una ricca rete di solidarietà espressa attraverso le sue opere». «Il disegno del Creatore». I vescovi piemontesi ritengono «sia urgente oggi difendere la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, l'istituzione più solida di ogni società, culla della vita e dell'educazione pienamente umana. Anche il concetto di genitorialità implica la presenza di un uomo e di una donna secondo il disegno di Dio Creatore, rivelato con chiarezza dai testi della Sacra Scrittura sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Non si può pertanto stabilire una analogia neppure remota tra unioni omosessuali e il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia. Ribadire que-

**A Torre Pellice
si è parlato
di «testamento
biologico»
e di benedizione
delle coppie gay**

sto – sottolineano – non significa non accogliere, con attenzione, rispetto e premura, fratelli e sorelle che manifestano tendenze omosessuali». Sul «fine vita»: «Pur ammettendo che ogni legge dello Stato può essere integrata e migliorata, rifiutiamo, inoltre, ogni provvedimento che apra la strada a derive eutanasi-
che».

Dialogo, carità, verità. «Ci pare che in questa stagione della storia, soprattutto nel nostro contesto europeo – proseguono i vescovi –, dobbiamo essere uniti tra ortodossi, protestanti e cattolici nell'annunciare con convinzione» quanto la Rivelazione cristiana insegna sulla vita e la famiglia. Una verità che «è certamente la più ragionevole e bella notizia per il futuro dell'umanità. Siamo certi – conclude il documento – che proseguendo il nostro comune impegno ecumenico, la Parola di Dio, la preghiera e il dialogo ci aiuteranno a trovare le vie più appropriate per predicare e testimoniare il Vangelo, nella carità mai disgiunta dalla verità».

AU p 20
27/8

IL RETROSCENA Le linee 3 e 9 percorreranno di nuovo il tunnel di corso Molise

Allo stadio si andrà in tram Torna la fermata Delle Alpi

→ A un paio di settimane dall'inaugurazione, il nuovo stadio della Juventus assomiglia a una gigantesca astronave atterrata ai margini delle Vallette. Gli operai guardano al calendario per terminare i lavori entro l'8 settembre, quando la squadra bianconera inaugurerà l'impianto sfidando gli inglesi del Notts County. E quando il Gtt, dopo un'assenza durata quasi tre anni, rimetterà in funzione il vecchio sottopasso tramviario che da corso Molise portava i convogli delle linee 3 "Speciale stadio" e del 9 barrato direttamente davanti agli ingressi che si affacciano su corso Grande Torino. Tutto è stato ripulito, l'asfalto rifatto, le strisce pedonali ri-

disegnate. Tanto che lo spiazzo tagliato dalle rotaie che terminano la loro corsa davanti alle pensiline ancora immacolate e senza un graffito a tutto assomiglia tranne che a quella distesa di erbacce e abbandono che era il capolinea dei tram dello stadio fino a qualche mese fa. Per la sua riqualificazione la Città ha complessivamente speso 217mila euro tra il ripristino degli impianti elettrici e delle strutture in muratura. Compreso il tunnel che collega le Vallette alla stazione dell'ex Delle Alpi, dove torneranno a fermarsi i tram della linea 9 e i convogli della linea 3, squisito ritrovato della tecnologia degli anni '80 e dell'utopia di regalare a Torino una "metro-

politana leggera". Anche viste le ristrettezze economiche del periodo, il Gruppo torinese trasporti si limiterà a garantire i collegamenti solo nei giorni degli eventi sportivi, nell'attesa di vedere quali saranno le necessità di un impianto che comunque ha pur sempre 30mila spettatori in meno di quello costruito per i mondiali di calcio di Italia '90. «Ma rispetto al vecchio Delle Alpi - sottolineano dall'Agenzia per la mobilità metropolitana - questo sarà uno stadio che avrà capacità attrattive 365 giorni l'anno, come già accade nelle altre città europee che hanno club di livello internazionale. Quindi è possibile che sia necessario rivede-

re la frequenza dei passaggi in direzione delle Vallette, anche creando un collegamento giornaliero. Ma la decisione definitiva verrà presa non prima di Natale, quando avremo dati a sufficienza». Uno schema di in fondo ricalca quello in vigore quando alle Vallette giocavano sia la Juventus che il Torino. Fino all'11 giugno 2006, quando sul prato ai confini con Borgaro venne giocata la sua ultima partita tra i granata e il Mantova, la zona era fornita da due linee speciali, il 3 e il 62 "speciale Stadio" oltre che dal 9 barrato, il cui capolinea fu poi spostato da piazza Bengasi a Torino Esposizioni.

Paolo Varetto
Enrico Romanetto

CLONARQUI 27/8 p3

AJ p 20 27/10

Maria Bonafede rieletta moderadora

DI DONATELLA COALOVA

Si è concluso ieri a Torre Pellice il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste. I 180 deputati sinodali hanno affrontato i diversi ambiti della vita delle comunità, dal progetto *Essere Chiesa insieme* alla diaconia, dagli enti culturali all'ermeneutica biblica alla formazione, fino all'avvio di una vasta campagna di diffusione della Bibbia. Emerge il quadro di una Chiesa «viva e in cambiamento», hanno detto la moderadora Maria Bonafede e il pastore Daniele Bouchard, relatore della Commissione d'esame. Ciò anche in virtù dell'afflusso di «fratelli e sorelle provenienti dagli altri continenti», che impegna nell'accoglienza i 25mila valdesi e i cinquemila metodisti italiani. Le questioni dell'etica sono state al centro anche di questo Sinodo, che ha detto no al-

l'attuale legge sul testamento biologico varata alla Camera. «Non facciamo della vita ad ogni costo un vitello dorato», ha detto il pastore Paolo Ribet. Inoltre è stata aperta la discussione sulla benedizione delle coppie di fatto. Circa la benedizione delle coppie omosessuali, è stato approvato con due voti contrari e dieci astenuti, un «atto» che conferma le decisioni prese nel Sinodo del 2010. Nelle chiese locali sensibilità e pareri non sono omogenei. Su 140 comunità locali, una quindicina hanno affrontato in modo più o meno approfondito il tema «fede e omosessualità». Fra queste solo sei hanno formalizzato le loro conclusioni: cinque si sono espresse a favore della benedizione del-

le coppie omosessuali, una contro. Il teologo Paolo Ricca, in un articolo uscito il 22 luglio, ha definito «decisione affrettata» quella del Sinodo 2010 aggiungendo: «A mio giudizio, è stata anche una decisione sbagliata». In alcune comunità le discussioni sono state molto accese; nell'aula sinodale il confronto è avvenuto sempre in termini pacati.

Ieri la pastora Maria Bonafede è stata riconfermata moderadora della Tavola Valdese: inizia così il settimo e ultimo anno del suo mandato. Eletta vicemoderadora Daniela Manfrini; i membri

della Tavola Valdese sono Giovanni Anziani, Adriano Bertolini, Giuseppe Ficara, Aldo Lausarot, Ruggero Mica.

Confermata alla guida della Tavola valdese.

«Una realtà viva e in cambiamento» grazie anche agli immigrati

I Valdesi: le Chiese siano eco-sostenibili

TORRE PELLICE

«Tutti i credi devono occuparsi dell'Ambiente», e per questo che il Sinodo della Chiesa Valdese e Metodista si è chiuso ieri con un ordine del giorno che si intitola: «Tempo del Creato».

Il documento richiama sia le chiese che i singoli credenti a «lavorare per la riduzione delle emissioni di CO2 come segno di una conversione». Un passo importante che si unisce al richia-

Sulle carceri italiane «Le condizioni di vita non garantiscono il rispetto dei diritti»

mo della Chiesa Cattolica quando Benedetto XVI disse «Rispettare le leggi della natura e individuare azioni rispettose della creazione e promotrici di uno sviluppo solidale orientato al bene comune». Ora i Valdesi lanciano un appello a tutti i credi religiosi a tutte le chiese che devono «proseguire con forza nel cammino di trasformazione dei propri stili di consumo energetico, utilizzando tutte le risorse di approfondimento che provengono dalla società e

I vertici Confermata la Bonafede

Il Sinodo ha riletto alla carica di moderatore della Tavola valdese la pastora Maria Bonafede, che ha concluso il suo intervento insistendo sui temi del dialogo interreligioso, dei diritti umani e della libertà di coscienza nelle scelte bioetiche, ma anche con un richiamo ma anche un richiamo all'unità d'Italia. La Bonafede ha lanciato un appello all'incontro anche con quanti non condividono alcune prese di posizione valdesi e metodiste, ad esempio in materia di etica sessuale: «Non è il tempo di chiudere i ponti, semmai di aprirne e di costruirne», ha detto.

dalle reti ecumeniche».

E' stata una settimana durante la quale i Valdesi hanno affrontato argomenti difficili dall'integrazione al testamento biologico, prendendo posizioni che non lasciano spazio a fraintendimenti. Per esempio sull'integrazione e l'accoglienza degli immigrati: «Dei 5 milioni di immigrati che vivono e lavorano stabilmente in Italia circa 3-400.000 sono evangelici. Questa è la sfida dell'integrazione. Perché - ha affermato Paolo Naso, responsabile del progetto "Essere chiesa insieme" della Federazione delle chiese evangeliche - gli immigrati, che costituiscono circa il 15-20% delle nostre comunità, cambiano le nostre chiese, che diventano dei luoghi realmente interculturali». «Sul piano politico - ha detto ancora - bisogna impegnarsi per una parità di diritti degli immigrati, che è la chiave della vera libertà e dell'integrazione».

Il sinodo ha toccato anche il tema delle carceri. La mancanza di risorse - sostengono i valdesi - non può giustificare condizioni detentive che violano i diritti umani. Da non dimenticare anche le difficoltà di accesso, soprattutto per i detenuti stranieri, all'assistenza spirituale. [A. MAR.]

Fiat sblocca mezzo investimento

Si alle Maserati a Grugliasco, ma Mirafiori resta al palo

È UNA telefonata agrodoce per Torino quella che l'ad di Fiat Sergio Marchionne fa al ministero del Lavoro Maurizio Sacconi. Perché si, scongelati l'investimento da 550 milioni che consentirà alle Officine Grugliasco di produrre ogni anno 50 mila Maserati. Però mantiene bloccato l'altro intervento da un miliardo previsto da Fabbrica Italia, quello su Mirafiori. E anzi solleva una ridda di interrogativi sul futuro dello stabilimento torinese, destinato a non sfornare più suva marchio

Alfa e Jeep.

Eppure gli imprenditori torinesi restano ottimisti: «Il via agli investimenti grugliaschesi dà un po' di fiducia in un momento in cui l'economia è alle strette», secondo il presidente dell'Unione industriale, Gianfranco Carbonato, che non ha mai «nutrito dubbi sulla volontà di Marchionne di mantenere gli impegni». E che ora spera che Sacconi vada avanti sulla questione contratti perché «ricepire in legge i principi condivisi da Confindustria,

Cgil, Cisl e Uil nell'accordo del 28 giugno darebbe più certezze alle aziende in un momento di alta tensione tra i sindacati».

Per il leader dell'Api Torino, Fabrizio Cellino, lo scongelamento «è il segno che permane un'attenzione al nostro territorio e anche alle sue capacità produttive. E da auspicare adesso, che la stessa decisione venga presa in tempi brevi anche per Mirafiori». Pure il vice coordinatore del Pdl piemontese, Agostino Ghiglia, attende «novità definitive anche per il rilan-

cio dello stabilimento di corso Tazzoli. Sarebbe un piccolo risorgimento della manifattura italiana».

In attesa di lumi su Mirafiori, Torino spera di risolvere un'altra grana, quella legata alle sorti della De Tomaso. L'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porcchetto, giovedì ha convocato un incontro per fare il punto sul futuro dell'azienda automobilistica.

(*sta. p.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il futuro di Mirafiori? Fare auto”

Carbonato alla festa del Pd: l'alta gamma non comprende solo i Suv

DIEGO LONGHIN

LA FESTA del Pd a Parco Ruffini entrò subito nel vivo con il dibattito "Torino e la Fiat quale futuro", cui hanno partecipato il presidente dell'Unione industriale Giancarlo Carbonato e i rappresentanti dei sindacati. «Credo che l'investimento su Mirafiori si farà se il decreto dove sono contenute le norme volute dal ministro Sacconi diventa operativo. E il futuro della fabbrica sarà quello di produrre automobili», ha subito sottolineato il presidente dell'Unione industriale di Torino, Giancarlo Carbonato. Quali? «Questa è un'incognita, nel giro di un anno alcune condizioni sono cambiate, ad iniziare da un rallentamento della ripresa. Si fossero raggiunti gli accordi sindacali con maggiore velocità forse non si sarebbe perso tempo. Non ave-

re la produzione del Suv per gli Stati Uniti non vuol dire perdere l'alto di gamma. Penso che il portafoglio auto del Lingotto sia ampio, ci saranno altri modelli che satureranno le linee». Il presidente ha polemizzato anche con la Fiom: «Chi paga i ricorsi e soprattutto a chi giovano?»

Sul fronte sindacale la spaccatura si è manifestata anche al dibattito. «Dalla conferma degli investimenti alla Bertone emerge però un dato — dice Federico Bellone, segretario della Fiom di Torino — che cosa farà la Fiat a Torino non è di certo legato alle sentenze del tribunale o alle iniziative della Fiom. Il Lingotto si tiene le mani libere per dire una cosa o il suo contrario. Anche gli enti locali, a partire dal presidente Cotta, che scoprono ora che Fiat non ha impegni vincolanti mi fa sorridere».

Claudio Chiarle, segretario Fim, reagisce: «Il

futuro c'è perché al di là delle apparenti difficoltà c'è un primo passo che è quello dell'investimento su Grugliasco. E sono convinto che i modelli non sono cambiati. Mirafiori avrà il Suv o una vettura con un margine alto di profitto. Se poi in Serbia continueranno i ritardi sul monovolume L0 si potrebbe anticipare la produzione qui in attesa di ridefinire il portafoglio». Maurizio Peverati, segretario Uilm: «L'investimento va fatto. È giusto che Fiat valuti se il Suv sia conveniente o meno a Mirafiori. Non mi scompone più di tanto».

«La difesa di Mirafiori è la priorità — conclude l'assessore comunale all'Innovazione Enzo Lavolta — anche per lo sviluppo di uno dei poli tecnologici e di ricerca che sta nascendo sulle aree dismesse dalla Fiat».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Oltre ad Agnelli Torino non ha più i suoi capisaldi: ormai gioca in difesa”

PROFESSOR Giuseppe Berta, docente di storia alla Bocconi e presidente di «Torino Internazionale», che ne pensa della frase del leader della Fiom auto Giorgio Airaudo che, a proposito della Fiat, a Repubblica, ha detto: «Ormai siamo la periferia dell'America e non c'è neanche più un Agnelli a difenderci». E' davvero così?

«Sicuramente i manager hanno acquisito maggiore potere negli ultimi anni. Accade qui in Italia con Marchionne ma anche in America alla General Motors e alla Ford. Così finisce che si identifica sempre di più l'azienda con il manager che la guida. L'ultimo esempio lo ha offerto Mucchetti sul Corriere, scrivendo una lettera a Marchionne sui destini della Fiat, pur non essendo lui l'azionista di riferimento. Insomma i manager oggi hanno più peso e autonomia».

In altre parole, per John Elkann è più difficile contrapporsi alla linea di Marchionne rispetto all'Avvocato con Romito o Fresco?

«Detto senza offesa che Elkann non ha la storia e il peso che aveva suo nonno, oggi i tempi sono diversi e lui si sta muovendo in linea con questo nuovo passo. L'Avvocato Agnelli rinunciò a una barca di soldi che Daimler era pronta a versare per acquisire il controllo totale della Fiat perché mai avrebbe accettato una mossa che cancellava la storia della famiglia. E con l'autorità dell'azionista si frappose a un'ipotesi di vendita che tecnicamente era corretta per difendere la storia ma anche la centralità di Torino».

Oggi invece decide un manager italo-canadese con residenza in Svizzera che alle ragioni del cuore preferisce quelle dei mercati. Dunque Torino è davvero periferia?

«Che Marchionne non abbia una storia personale che si intrecci in qualche modo con la città è noto. Ma il suo guardare all'America fa parte di una strategia più ampia. Marchionne ha scommesso nel 2011 su Chrysler e nella prima metà dell'anno i fatti gli hanno dato ragione, con un incremento delle vendite. Purtroppo la nuova crisi dei mercati ha stoppato quello che era il suo obiettivo nella seconda parte: quotare Chrysler in Borsa. La tempesta di agosto ha cambiato

questi piani. D'altronde chi investirebbe ora come ora a Wall Street o a Piazza Affari, visto che non c'è certezza che i mercati abbiano toccato il fondo? Questo più che la differenza di cambio tra euro e dollaro sta modificando e condizionando i piani del Lingotto».

Airaudo sostiene anche che la città è ossequiosa nei confronti di Marchionne e poco orgogliosa. Condivide?

«In realtà, credo che la città non abbia più grandi aspettative sull'auto anche se sa che effetto avrebbe comunque perdere del tutto questa industria. Non ab-

biamo più uno scenario di respiro come hanno in Germania Stoccarda e Wolfsburg, per esempio. Loro giocano una partita che punta al primato nel mondo delle quattro ruote, noi di contenimento. D'altronde Torino ha perso i suoi capisaldi: prima dell'auto, le banche. Non ha più un

ruolo primario».

Ecco, l'altra accusa del leader Fiom: gli enti locali fanno poco per difendere Torino. Dissente?

«Sei anni fa, quando c'erano le risorse, gli enti locali non hanno esitato a investire per tamponare la falla e salvare Mirafiori, uno

Marchionne

Come tutti gli ad ha oggi più peso e autonomia rispetto alla proprietà

Fassino

Non credo si muova come un notaio, ma quali strumenti ha? Non ci sono risorse

REPUBBLICA
28/8
fu

stabilimento, non dimentichiamolo, che ha 72 anni, il più longevo d'Europa. Oggi la situazione è cambiata, quelle risorse vanno investite per salvare servizi primari».

C'è anche chi sottolinea che il salvataggio del 2005 è costato tanto e non ha dato grandi risultati se ci ritroviamo punto d'accapo con il nodo Mirafiori da risolvere. Non crede?

«Io continuo a considerare quell'intervento una misura necessaria».

Airaudo ha accusato Fassino di muoversi come un notaio di fronte al dispiegarsi della questione Fiat. Lei che ne pensa?

«Guardi, Fassino per storia personale e per cultura ha sempre riservato molta attenzione alla Fiat. Sta cercando di fare quello che può, ma quali strumenti ha?».

(p.p.l.)

“Siamo periferia, e non c'è più un Agnelli a difendere Torino”

Airaud: si decide tutto in base all'America

L'intervista

«NON c'è più un Agnelli che ci difende e che ha a cuore il destino di Torino e dell'Italia. La Fiat, ormai, fa e disfa da un giorno all'altro e lo fa sulla base delle scelte americane, noi siamo la periferia». Giorgio Airaud, responsabile auto della Fiom, è convinto ormai che il Lingotto navighi a vista, «per dirla alla Marchionne day by day».

La conferma degli investimenti sulla ex Bertone di Grugliasco non è un segnale positivo?

«La conferma arriva dopo una telefonata tra Marchionne e il ministro Sacconi. Mi chiedo se le politiche industriali in questo Paese si debbano fare al telefono. Fra una settimana, magari, verrà rimesso tutto in discussione. Anzi perché Sacconi non mi risulta che abbia uno straccio di scritto in mano, un impegno nero su bianco. Anzi, Sacconi gli impegni che prende li fa pagare ai lavoratori, a tutti i lavoratori italiani».

Perché?

«Per cercare di blindare gli accordi firmati dall'azienda e da una parte dei lavoratori ha tirato

momento e non c'è nemmeno una proprietà come era quella degli Agnelli a cui rispondere».

È il progetto Fabbrica Italia? È l'ultimo modello di successo, il Freemont, è prodotto in Messico. Dei venti miliardi di investimenti annunciati al momento il Lingotto ne sta impegnando 700 milioni a Pomigliano. Ora, con ferma i 550 milioni per le Officine di Grugliasco, mentre il miliardo per Mirafiori è bloccato. Vorremo sapere quanto di quel piano è ancora in piedi? Cosa prevede? Qualcosa è cambiato? Forse si trattava solo di un piano utile da agitare in un momento particolare? Ci vorrebbe uno scatto».

Da parte di chi?

«Del governo, ma Sacconi va dalla parte opposta, e degli enti locali. È possibile che le uniche garanzie le diano gli operai a 1.200 euro al mese? La città, invece, mi sembra ossequiosa e poco orgogliosa. Non è possibile arrivare a degli impegni scritti. Al punto in cui siamo arrivati mi accontenterei di discutere il mantenimento di una buona succursale europea della Chrysler, di come possiamo trasformarci nella Opel della Chrysler».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

Al punto in cui siamo arrivati mi accontenterei se rimanessimo una buona succursale europea della Chrysler

99

L'ad del Lingotto non c'è nessun problema di governabilità delle fabbriche. E l'assenza di conferme su Mirafiori forse dipende da incognite di tipo industriale. Crendo anche io che ci siano dubbi sulla produzione del Suv. Il Lingotto si può permettere il lusso di decidere per Torino all'ultimo

66

Ci vorrebbe uno scatto da parte del governo, ma anche degli enti locali. La città è ossequiosa e poco orgogliosa

99

fuori una norma ad aziende che permette di estendere a tutti i lavoratori le deroghe ai contratti, compresi i licenziamenti. Tutto questo per accontentare la Fiat e Marchionne. I problemi rimangono e i nodi vengono al pettine». Quali sono i nodi?

«Nonostante quello che dice

Fassino: subito un patto tra enti locali e Lingotto

Coinvolgere i lavoratori
Proporrò al presidente della Regione di incontrare i rappresentanti sindacali. Intanto registriamo la prima conferma degli impegni per Grugliasco

DIEGO LONGHINI

«**D**OPO il faccia a faccia della scorsa settimana con i vertici del Lingotto, sarebbe utile rendere espliciti gli impegni dell'azienda su Torino arrivando alla definizione di un patto, di un agreement tra Fiat ed enti locali, coinvolgendo i sindacati. Per questo proporrò al presidente Cota di incontrare rapidamente anche i rappresentanti dei lavoratori». Il sindaco di Torino Piero Fassino, dopo il via libera di Fiat agli investimenti alle Officine di Grugliasco,

esprime soddisfazione e chiede certezze su Mirafiori. È preoccupato dal fatto che il Lingotto non dia indicazioni sul futuro dello stabilimento di corso Agnelli? «Bisogna essere pragmatici ed equilibrati. Prima di tutto c'è da registrare la conferma degli impegni della Fiat sull'ex Bertone, un elemento di certezza importante per uno storico stabilimento chiuso da sei anni e per 1.100 operai in cassa integrazione. E non vanno dimenticati gli investimenti che il Lingotto sta realizzando a Pomigliano. Quindi, dopo gli interventi nella fabbrica campana e le assicurazioni su Grugliasco, ci attendiamo che l'azienda dia corso agli investimenti previsti anche per Mirafiori».

Ma su Torino non c'è nessun accordo scritto. Come sostiene la Fiom la Fiat può fare e disfare da un giorno all'altro?

«Gli impegni ci sono. E sono sanciti in accordi sindacali, nero su bianco, sottoscritti dalla maggioranza dei sindacati e, per di più, confermati dai lavoratori con i referendum, sia a Mirafiori sia a Grugliasco. Nonostante questo sulle scelte di Fiat possono incidere sia i ricorsi sindacali che sono stati avviati sia un mercato dell'auto in crisi e sottoposto a stress finanziario. L'in-

contro con il presidente Elkann e dall'ad Marchionne sarà l'occasione per acquisire tutte le informazioni utili a garantire le prospettive occupazionali e produttive anche per Mirafiori».

La Fiom sostiene che la città è ossequiosa e che il sindaco si limita a fare il notaio. Cosa ribatte?

«Sono stato uno dei pochi, già prima di diventare sindaco, a metterci la faccia, a invitare gli operai di Mirafiori a votare sì al referendum proprio per salvare lo stabilimento. Altri questo coraggio non lo hanno avuto. Se questo è essere notai. Con la vittoria del no, oggi, la fabbrica sarebbe stata di sicuro più in bilico».

Alla base delle incertezze su Torino ci sarebbero dubbi industriali sulla produzione del Suv a Mirafiori. Le risulta?

«Non sono a conoscenza di questi dubbi, d'altronde le scelte su che cosa si deve realizzare a Torino appartengono all'azienda. Quello che so è che deve essere garantito l'investimento e il mantenimento di Mirafiori, una fabbrica fondamentale per la città e per il Paese. Un simbolo importante che va difeso a tutti i costi, perno di quel grande hub dell'auto, fatto di competenze industriali, che si è iniziato a costruire sulle aree non più produttive e che presto si arricchirà con la facoltà di ingegneria dell'auto del Poli».

*REPUBBLICA
RST*

Così accade che il loro animo non si accenda più di tanto neppure di fronte a una buona notizia, come quella dell'effettivo avvio dell'investimento da 550 milioni annunciato ieri da Marchionne. E che la zona davanti ai cancelli della fabbrica, che un tempo ospitava piccoli raduni di operai in cerca di novità e chiarimenti, rimanga deserta.

Degli oltre mille operai qualcuno lavora, distaccato in altri stabilimenti. Altri sono tornati al paese natale, unica forma di vacanza che possono permettersi con gli 800 euro al mese di cassa che percepiscono da più di sei anni. La maggior parte è rimasta in città, tra caldo e disillusione. Pino Viola, storico delegato sindacale, oggi dimissionario come tutte le rsu elette in quota Fiom, scuote la testa. «Sono rimasto scostacciato troppe volte. Per carità, le parole di Marchionne hanno un peso. Ma prima di esultare aspetterei almeno una comunicazione ufficiale da parte dell'azienda. A oggi nessuno ci ha detto nulla».

Viola: «Per carità le parole dell'ad hanno un peso però finora nessuno ci ha detto nulla»

È troppo lontano quel settembre del 2006, l'ultimo mese in cui ancora si è lavorato nello stabilimento di corso Allamano, per credere ancora che il lieto fine sia ormai imminente. Prime le commesse dell'allora Bertone che si esaurivano, poi la travagliata operazione di vendita, piena di tira e molla e di acquirenti oscuri, fino alle ultime bizze della Fiat, che compra la fabbrica per produrre due vetture a marchio Chrysler (che poi diventerà un solo modello Maserati) e esige dal lavoratore il via libera a un accordo in stile Pomigliano e Mirafiori.

27/8 FT ESP US 04

Chiusa sei anni fa, l'ex carrozzeria vede avvicinarsi la riapertura sotto il segno del Tridente

«Lieto fine? Prima vediamo il piano» La disillusione degli ex operai Bertone

«In quel momento la Fiat ci ha chiesto un segnale forte e noi gliel'abbiamo dato, perché quasi tutta la fabbrica ha detto "sì" al referendum», ricorda Armando Russo, rsu uscente della Uilm. Eppure, prosegue, «poche settimane fa Marchionne ha congelato l'investimento. E ora invece dice che il piano prosegue. Anche se aspetto di vedere un piano industriale, qualcoso scritto su un pezzo di carta. Perché è sempre andata così: in passato a parole sembrava dovessimo fare di tutto e di più e invece siamo andati verso il fallimento».

per poter lavorare. Sarebbe proprio l'ora di tornare tutti quanti in fabbrica».

Però la notizia della telefonata tra Marchionne e Sacconi un po' di ottimismo l'ha portato. Almeno in qualcuno. Ad esempio in Massimiliano Callegarin, addetto ex Bertone dal 1993 e oggi in distacco a Volterra, che spiega: «Ci ha tirato su il morale, siamo tutti molto vogliosi di tornare in fabbrica». Ma quando Vanno allestite le linee e poi devono partire i corsi di aggiornamento. Perché sì, dice Callegarin, «siamo in gran parte operai molto

qualificati e con esperienza, ma dopo tanti anni di cassa un po' di formazione ci vuole». Anche Giovanni Calò crede che l'avvio delle lezioni «sia il primo segnale concreto che l'investimento parte». Dopo tanti anni di fabbrica (e di cassa) lui è a un passo dalla pensione: «Sì - racconta - ma ancora non riesco a capire quando potrò andarci. Comunque sono il primo a fare la battaglia per rientrare in fabbrica. Spero che Marchionne passi dalle parole ai fatti. Perché l'alibi gliel'abbiamo già tolto dicendo di sì in massa al referendum».

IL COMMENTO

IL DESTINO AMARO DEL FABBRICONE

SALVATORE TROPEA

SARÀ perfettamente inutile andare a chiedere ragione di ciò che i protagonisti di queste pièces hanno detto: molti tra loro lo avranno dimenticato, altri negheranno di averlo detto, altri giureranno di essere stati fraintesi. E quasi tutti avranno pronta una nuova versione sulle prospettive di un autunno che purtroppo non induce all'ottimismo. Spacialmente, come nella realtà torinese, tutto sembra destinato a non trovare un punto di approdo, quando addirittura non viene rimesso in discussione.

Sergio Marchionne, che ha sempre in serbo nuove sorprese, l'unica grande azienda a investire in Italia 20 miliardi, creare lavoro e distribuire ricchezza. Ma nell'attesa di questi miliardi il presidente del Lingotto, John Elkann, pur confermando che la Fiat vuole costruire auto in Italia, si domanda se l'Italia voglia costruire automobili. E dunque lascia aperta la porta a un'alternativa che da un anno in qua sembra essere la materia del contendere nel confronto tra il gruppo italo-americano e i sindacati dal momento che

nati prevalentemente al mercato americano per via della debolezza del dollaro nei confronti dell'euro. Questo scarto esisteva già un mese fa, anche se può essersi seguito accentuato, ma il ceo di Fiat e Chrysler ha atteso fine agosto per trarne le conseguenze. Che aprono nuovi forti dubbi sul futuro di Mirafiori.

Sembrava che i due investimenti fossero stati congelati in attesa di conoscere le motivazioni della sentenza del 18 luglio scorso e i contenuti del decreto governativo. Orasi scopre che, almeno per Mirafiori, c'è altro e questo fa pensare che si prospetti una nuova deriva di oscura direzione. Epoca cambia che il ministro Sacconi, per ragioni di pura convenienza politica parli di un successo del governo. O che Cota, dopo avere sollecitato il rispetto degli impe-

gni da parte della Fiat, dica che tutto è cambiato in positivo per via del suo intervento. Resta invece da capire la posizione del sindaco e delle certezze, contrapposte alle preoccupazioni dei sindacati anche di quelli "amici" del Lingotto, pur avendo il merito di non alzare il livello di allarme, non sono più tral dal momento che torna a farsi buio l'orizzonte di Mirafiori.

In questi giorni Piero Fassino ha continuato a ripetere che non è cambiato nulla con ciò lasciando chiaramente intendere che la Fiat avrebbe rispettato gli impegni a lui peraltro più volte confermati. Come se lui sapesse cose che altri non sapevano e che gli permettessero di avere un'idea più precisa circa le reali intenzioni di Marchionne e John Elkann. Che invece sono cambiate o in fa-

se di cambiamento. Per cui, se è vero, come sostiene il Lingotto, che la produzione del suv Jeep e Alfa verrà sostituita da quella di altri modelli: sarebbe necessario quanto meno sapere quali, in quali tempi ciò avverrà e se con lo stesso investimento. Ci vuole nero su bianco, quello che il sindaco chiama agreement per dire un patto tra persone che non si prendono in giro.

E' questo un punto che merita un approfondimento ma non di quelli che si danno nel "a margine" dei convegni di Rimini o in discorsi sofisticati che i lavoratori non capiscono o s'rifutano di capire. In una situazione che non incoraggia all'ottimismo e in un posto come Torino dove, poco lontano da Mirafiori c'è un altro buco nero che si chiama De Tomaso per dire un pezzo della ex Pininfarina che Rossignolo, padre e figli, si erano impegnati a rivitalizzare ma si è scoperto in questi giorni che non se ne fa nulla e che la società è messa in vendita al migliore o peggior offerente che peraltro un giorno è cinese e il giorno dopo è indiano. Proprio così, un brutto autunno, è alle viste. E pagare sono sempre gli stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27/8 2008/08/27

Cota: spetta all'azienda la scelta sul modello

MARCO TRABUCCO

PRESIDENTE Cota, ieri per Torino sono arrivate due notizie: una, buona, la Fiat, conferma l'investimento Grugliasco. E una meno buona: non si parla più di Mirafiori. Lei, due giorni fa, ha lanciato l'allarme. Oggi è più tranquillo?

«Sì. Anche perché parto dalla considerazione che noi abbiamo tutti lavorato per dare alla Fiat il miglior contesto possibile perché potesse confermare gli investimenti a Torino. E l'abbiamo fatto non per favorire un'azienda, ma per creare un miglior contesto generale per la competitività del Piemonte».

Cosa intende per "tutto il possibile"?

«Significa che il dialogo tra me, Marchionne, John Elkann e Sacconi in queste settimane è stato costante. Che quando i vertici Fiat ci hanno fatto notare che la sentenza del giudice del lavoro creava di fatto uno squilibrio tra l'azienda e il sindacato, mi sono speso in prima persona con Sacconi perché quei contratti diventassero validi "erga omnes" con una norma inserita nella manovra. E così è stato».

Per questo poi ha mandato un warning alla Fiat?

«Con Marchionne i rapporti sono sempre stati ottimi. Ma come presidente della Regione io devo tutelare il mio territorio. Poi però ci siamo sentiti con lui e con Elkann, loro si sono sentiti con Sacconi che ha garantito che la norma sarà convertita. E la Fiat ha fatto un comunicato in cui ha riconosciuto il nostro impegno».

Però su Mirafiori tutto tace. Come mai?

«A me sembra che le garanzie su Grugliasco siano importanti. Per Mirafiori voglio pensare positivo: siccome ho stima di Marchionne voglio credere che anche lì venga messo un punto fermo e si parli con l'investimento».

Magari con modello che non sia il suv?

«È Fiat che deve scegliere su quali modelli investire, nelle strategie aziendali la politica non può, né deve entrare».

Quando sarà l'incontro con Marchionne?

«Ne ho parlato con lui, che adesso è negli Usa, l'altro ieri. Ci vedremo la prossima settimana, quando torna a Torino. Ho sentito anche Fassino che mi ha detto "è giusto che organizzi tu". Lavoreremo insieme, coinvolgerò anche Comune e Provincia».

E i sindacati?

«Vedremo se sarà necessario. Ho un buon rapporto con loro e intendo mantenerlo».

Non è che il sì di Marchionne a Montezemolo in politica è stato uno dei motivi delle sue critiche alla Fiat?

«No, sono due fatti separati. Se Montezemolo fa un discorso politico, io do un giudizio politico. Non so che cosa pensa veramente Marchionne al riguardo».

C'è il rischio che Fiat trasferisca la sede legale in Olanda. Sarebbe un problema?

«È un fatto che non si deve verificare e non si verificherà. La Fiat rimarrà qui, perché qui è nata e perché crede nel nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono tranquillo

Ho stima di Marchionne, voglio credere che investa anche a Torino
La politica non può e non deve entrare nelle strategie industriali

TRABUCCO

P. C. V.

27/8

C

Terra Madre senza contributi La Regione: alleanza con l'Expo

MARCO TRABUCCO

«SALVIAMO Terra Madre». Lo dicono tutti, Regione, Comune e ovviamente Slow Food, che della manifestazione che ogni biennio porta a Torino agricoltori, allevatori e pescatori di ogni continente è il deatore, il regista e l'anima. Ma, a quattordici mesi da quella che dovrebbe essere la quinta edizione della manifestazione, non è ancora chiaro se ci saranno i fondi per realizzarla. E soprattutto chi li metterà. E al riguardo l'assessore regionale al Bilancio Giovanna Quaglia lancia un appello al Comune, a Slow Food, ma anche a tutto il mondo economico, associativo e sociale piemontese.

SEGUE A PAGINA 11

la Repubblica

LUNEDÌ 29 AGOSTO 2011

TORINO

IL CASO

«Liberate Azzarà». L'appello sulla facciata del municipio.

L'ACITTÀ di Torino manifesta «vicinanza e solidarietà» a Francesco Azzarà, il regista di Emergency rapito il 14 agosto in Darfur: lo afferma il sindaco, Piero Fassino, annunciando che da martedì prossimo, al balcone di palazzo Civico, sarà esposta una grande fotografia del cooperante italiano. «Con questo atto — ha detto il primo cittadino — vogliamo testimoniare la vicinanza e la solidarietà di Torino a Francesco Azzarà e unire la voce di tutti i torinesi ai tanti appelli che sono stati rivolti ai rapitori perché sia liberato al più presto e restituito al suo impegno umanitario». Ieri Emergency, per rinnovare l'attenzione sulla vicenda, ha chiesto ai cittadini e alle istituzioni italiane di mobilitarsi per la liberazione di Francesco esponendo la sua foto sui palazzi pubblici.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Salviamo Terra Madre” Slow Food chiede aiuto

La Regione: coinvolgiamo l'Expo

(segue dalla prima di cronaca)

MARCO TRABUCCO

«NOI vogliamo che il Salone del Gusto e Terra Madre continuo e rimangano a Torino: sono manifestazioni importanti e prestigiose per il nostro territorio. Mentre però il Salone sostanzialmente “si paga” sia con gli incassi che con l'indotto che crea, Terra Madre deve essere finan-

**La fondazione: “Aspettiamo ancora 625 mila euro del 2010”
L'assessore Quaglia: “Sono già stanziati, andrà tutto a posto”**

ziata in toto dagli enti locali».

Nel 2010 Comune e Regione misero circa un milione e 250 mila euro a testa. «Una cifra che — spiega Quaglia — oggi con i continui tagli che ci impone Roma con le manovre non credo riusciremo a garantire. Per questo chiediamo a tutti di mettersi subito al lavoro per trovare altre fonti di finanziamento che possano aggiungersi a ciò che noi riusciremo a stanziare». Il 2 settembre è già fissato un incontro tra il governatore piemontese Roberto Cota, il sindaco Piero Fassino e il leader di Slow Food Carlo Petrini. Un incontro in cui delineare una strategia.

«Si può coinvolgere l'Unione Europea — aggiunge ancora Giovanna Quaglia — anche se le vie di finanziamento ordinarie non bastano,

ma anche il governo e addirittura la Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di alimentazione e agricoltura appunto, ndr). Il prestigio internazionale di Terra Madre ormai è tale che si può puntare davvero in alto. So che Slow Food sta parlando anche con Milano per l'Expo 2015: si potrebbe coinvolgere anche loro».

Tutto vero. Il rischio però che Terra Madre emigni esista. Già qualche mese fa infatti Petrini aveva ricordato come fossero molte le città che avevano chiesto di poter ospitare Terra Madre. Roberto Burdese, presidente di Slow Food Italia, per ora rassicura: «Il dialogo con la Regione è avviato. Quaglia ci ha spiegato i problemi e noi siamo consapevoli della situazione. Proprio per questo abbiamo preparato per il 2012 un'edizione rivoluzionaria di Terra Madre che coinvolgerà di più il pubblico e sarà collegata con la parte internazionale del Salone del Gusto, a sua volta rafforzata. Abbiamo già avviato un dialogo con governo, Ue, Fao e con altri possibili partner. Detto questo però la Regione deve dirci quanto è disposta a investire davvero: il turismo enogastronomico è l'unico settore economico cresciuto a due cifre nell'ultimo anno in Piemonte. E manifestazioni come le nostre qualche rilievo al riguardo ce l'hanno. Noi chiediamo ci diano almeno quanto ha la Fiera del Libro». Chiude Burdese: «In più aspettiamo dalla Regione ancora 625 mila euro per l'edizione 2010. E se non arriveranno quei soldi, non so come faremo». Quaglia al riguardo rassicura: «I soldi sono stati stanziati, ci sono i finanziamenti. Andrà tutto a posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La notte senza fine della Tav

Altra battaglia di pietre e lacrimogeni al cantiere: feriti due agenti e un attivista

Reportage

MASSIMO NUNIA
INVIATO A CHIOMONTE

Giovedì l'invasione pacifica della strada dell'Avana, venerdì riposo, sabato notte di nuovo scontri. Il movimento No Tav continua le azioni di disturbo - giustificata anche dai teorici in doppiopetto durante l'incontro sulle Grandi Opere tuttora in corso a Bussoleno - che vanno diventando ogni volta sempre più pericolose sia per le forze dell'ordine sia per gli stessi attivisti.

Ieri notte, dopo un concerto nel camping del presidio Gravella, poco dopo la mezzanotte un centinaio di No Tav si sono divisi in tre gruppi. Quasi tutti incapaci, con i k-way per proteggersi dai getti d'acqua degli agenti e con le maschere di gas. Il primo ha tentato l'assalto al cancello della centrale, obiettivo tornare

da che, dopo oltre due chilometri, porta in direzione del cantiere della Torino-Lione; il secondo s'è diretto verso l'area archeologica, zona Ramats, già oggetto, il 3 luglio scorso, dell'attacco di 300 black bloc con molotov, bombe-carta, contenitori pieni di ammoniaca, spranghe ed estintori, costato 200 feriti tra le forze dell'ordine; il terzo verso Clarea, nel punto in cui sono state sistemate le nuove recinzioni. Assalti falliti, nessun danno, ma polizia, carabinieri e Guardia di finanza per evitarli hanno dovuto reagire con determinazione.

I No Tav si sono presentati davanti alle reti e hanno subito iniziato il lancio di pietre, biglie e piombini con le fionde d'acciaio, dello stesso tipo di quelle sequestrate nei giorni scorsi agli elementi più estremisti del movimento. Sono in grado di forare gli scudi di plastica in dotazione ai reparti anti-sommossa e hanno infranto i cristalli di alcuni mezzi, compresi quelli del camion idrante. Sotto l'abitacolo c'è persino un foro, largo un pa-

io ai centimetri, nella lamiera. Sembra causato da un proiettile di un'arma da fuoco, invece potrebbe essere l'effetto di un piombino da 8 millimetri, lanciato da fionde professionali d'acciaio, in libera vendita nelle armerie, dello stesso tipo sequestrato a un noto militante No Tav di Bussoleno, sorpreso sulla sua auto con 57 maschere antigas e tutto il resto.

Altri lacrimogeni sono stati sparati nell'area davanti alla centrale; una pioggia di pietre ha colpito i carabinieri e i poliziotti che stavano presidiando i cancelli. Due i feriti in modo lieve. Un attivista No Tav, secondo la contro-informazione dei siti web, sarebbe stato colpito da un lacrimogeno a una gamba, è intervenuta un'ambulanza del 118, ma l'uomo avrebbe preferito farsi medicare all'interno del campo, rifiutando il ricovero.

Alle 3, tutto finito. I tecnici di Ltf hanno compiuto ieri mattina un controllo attorno alle recinzioni ma sono risultate intatte in ogni settore. Alcuni

attivisti valsusini hanno riferito di essere stati oggetto del lancio di lacrimogeni «non appena ci siamo avvicinati alle reti di

Clarea per la solita battaglia simbolica». Durante le operazioni di bonifica della zona, i «Cacciatori di Calabria» dei carabinieri, coordinati dal capitano Stefano Mazzanti, hanno intercettato un gruppo di reduci dagli episodi di teppismo. Tra loro un anarchico francese ed altri elementi di gruppi estremisti.

I tecnici Ltf stanno intanto completando l'elenco dei danni provocati alle reti e alle attrezzature negli ultimi due mesi. L'intenzione è chiara, chiedere il risarcimento ai singoli attivisti No Tav non appena le indagini della Digos di Torino saranno concluse. Tra i primi a finire nei guai giudiziari, le persone (tre, già identificate) salite sugli escavatori tentando di rallentare i lavori di ampliamento del cantiere. Sarà quantificato il costo del fermo macchina, in base alla durata e al ritardo subito.

LE FIONDE
Oltre ai sassi usate fionde professionali per lanciare piombini

LA DELEGAZIONE
Blitz di alcuni politici nell'area archeologica e in quella delle vigne

cato finalmente
D'Amico, per conto del vicesindaco di Giaglione, dall'interprete Giuliano Brunetti, della zona, più il consigliere comunale di Chiomonte, Mauro Remolif e Baldassarre Marceca, vice presidente della Comunità Montana (tutti No Tav), ha visitato ieri la zona delle vigne e l'area archeologica devastata dai black bloc durante il fallito assedio del 3 luglio. Ltf, avvisata solo all'ultimo momento, ha ritenuto di non consentire loro l'accesso al cantiere.

PZ

Sabato 27 agosto 2011 il Giornale del Piemonte

Più di una famiglia di stranieri su tre che vive nel nostro Paese è costretta a resistere sotto la soglia di povertà. L'allarme viene lanciato dalla ricerca effettuata dalla Fondazione Leone Morressa, di Mestre. (...)
segue a pagina 4

CANTIERI DELLA TAV

Per le compensazioni è il momento di agire

Le prossime settimane saranno decisive per definire come distribuire le risorse

«Sulle compensazioni per la Torino-Lione è giunto il momento di uscire dagli equivoci», osserva il parlamentare del Pd, Giorgio Merlo, da sempre schierato, nel suo partito, a favore della nuova Torino-Lione. E annuncia che, «con altri colleghi parlamentari, a cominciare da Stefano Esposito, presenteremo una mozione, che è aperta ai deputati di entrambi gli schieramenti politici, per chiedere che il governo stanzia almeno cento milioni per i Comuni interessati dall'opera». E precisa che questo deve avvenire «a partire dal piano strategico elaborato dalla Provincia di Torino e fatto proprio dalla Regione». Secondo Merlo, «su questo versante è indispensabile il

centrosinistra invita il presidente della Provincia, Antonio Saitta, a «convocare al più presto i sindacati». Sono 25 i Comuni toccati dai cantieri, e dai relativi disagi, compreso Torino che risulta il più coinvolto dal progetto. Ma nel Comitato di pilotaggio chiamato a coordinare il Piano strategico non tutte queste amministrazioni sono state coinvolte, mentre sono indicati altri centri che non verranno toccati dall'opera. L'esecutivo, per bocca del ministro per le Infrastrutture, Altero Matteoli, e la Regione, su indicazione dell'assessore ai Trasporti, Barbara Bonino, ha chiesto alla Provincia di modificare i criteri di partecipazione subordinandolo all'attuazione dell'opera.

I COMUNI COINVOLTI Sono 25 i centri toccati dai lavori e dai disagi, compreso Torino

laborazione questi sindacati». Perché, spiega, «è necessario definire insieme le priorità in base alle risorse disponibili, ma è chiaro che le compensazioni o i progetti di sviluppo non potranno che finire ai Comuni interessati dal progetto». Il parlamentare del

Allarme povertà per le famiglie straniere residenti in Piemonte

dalla prima pagina

(...) Si tratta di uno studio sulla nazionale, ma che nel suo campione raccoglie un buon 80% di famiglie di stranieri che vivono al Nord. Quindi, una realtà che riguarda anche il Piemonte da molto vicino. I dati parlano di un reddito che, per le famiglie straniere, si aggira in media sui 17mila 400 euro. Una somma lievemente inferiore a quella che la statistica sintetizza come «consumo familiare» (pari a 17mila 772 euro) e che quindi restituisce una situazione in cui l'indice di povertà si attesta al 37,9%. Un dato di per sé impressionante, ma che lo diventa ancora di più se si applica lo stesso metro di giudizio alle famiglie italiane. In questo caso, la percentuale scende fino al 12,1%. A questo contribuisce senza dubbio il reddito, visto che le famiglie con un capofamiglia di nazionalità italiana arrivano a quasi 33mila euro, a fronte di un consumo che invece - pur essendo superiore a

quello delle famiglie straniere - si ferma a 24mila euro. In pratica, una famiglia italiana è in grado - in teoria - di risparmiare qualcosa come 8800 euro circa ogni anno. Detto della differenza tra famiglie straniere e italiane, non si deve sottovalutare un'altra componente importante: quando si parla di «stranieri» si intendono quei nuclei in cui il capofamiglia non ha nazionalità italiana. Una situazione che riguarda in massima parte persone provenienti dalle aree in via di sviluppo del mondo, mentre gli altri stranieri che decidono di trasferirsi in Italia (dall'Europa, per esempio) finiscono per prendere anche la nostra nazionalità, sottraendosi quindi al tenore della ricerca in questione. Anche questa sottolineatura spiega perché quasi il 90% dei redditi di famiglie non italiane è legato a lavoro dipendente, mentre soltanto il 7,7% da lavoro autonomo e il 6% da reddito da capitale. Queste somme vengono spedite al Paese d'origine -

per sostenere i parenti rimasti a casa - erodendo così la quota a disposizione della famiglia che vive in Italia. Per «pesare» ancora una volta la differenza con gli italiani, i nostri connazionali vantano reddito da lavoro dipendente solo nel 40% dei casi. Mentre un peso importante è legato alle pensioni o ad altri trasferimenti (25,9%) e ai redditi da capitale (21,7%).

Massimiliano Sciallo

LE STORIE AL MONTE PH

Nei giorni scorsi, a Sant'Ambrrogio, in occasione della Festa di Liberazione, vi è stato, al riguardo, un acceso dibattito tra Sandro Plano, presidente della Comunità montana Valsusa e Valsangone, e, appunto, Esposito, duramente contestato dal manipolo di No Tav venuti per assistere al dibattito. La tensione ha raggiunto il massimo quando Esposito, come già Pier Paolo Pasolini, ha detto a una pla-

tea già surriscaldata dalle affermazioni demagogiche di Plano e altri, che «io tra chi ti a pietre, lancia bulloni e bombe carte e la polizia, mi schiero con la polizia».

[FAT]

Negozi e ipermercati Abolite tutte le regole

Il decreto finanziario elimina ogni vincolo di orario e chiusura

ANDREA ROSSI

C'è chi dice che servirà per scardinare le pastoie che ancora impediscono al terziario un vero sviluppo. Al contrario, c'è chi sostiene che sia una deregulation scellerata. Di sicuro c'è soltanto che si cambia. E lo si fa nel segno di un insieme di norme che potrebbero comodamente essere tradotte con uno slogan: liberi tutti.

Per dire, un negozio in un qualsiasi angolo di Torino, senza distinzione tra centro e periferia, tra domenica e lunedì, tra il primo e il 2 maggio, potrà rimanere aperto anche ventiquattro ore su ventiquattro senza andare incontro a sanzioni. Non sarà soggetto ad alcuna regola. Lo stabilisce l'articolo tre della manovra finanziaria che dovrebbe ripartire a galla i conti pubblici. Il titolo fa molto Adam Smith: «Abrogazione delle indebite

Potranno restare aperti anche tutti i giorni dell'anno e 24 ore su 24

restrizioni all'accesso e all'esercizio delle professioni e delle attività economiche».

Irischi

Per Torino significa rischiare di gettare alle ortiche anni di concertazione sul fronte del commercio. La legge introduce la liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi in tutti i Comuni, a prescindere dal loro status di centro turistico. La città, finora, era divisa in due: il centro storico, considerato turistico, in cui vige-

La novità

Medicinali e sigarette

Le tabaccherie a Torino sono 400. Le farmacie 279. Numeri limitati, stabiliti per legge dal Comune di Torino, allo scopo di non creare eccessivo sovraffollamento in settori delicati (seppure per motivi diversi) ed evitare un surplus di concorrenza. La manovra varata dal governo, se non verrà modificata, interverrà anche su questo versante, annullando gli effetti delle licenze contingentate decise dal Comune. Insomma, tabacche e farmacie potranno aprire (e proliferare) a piacimento.

va una deregulation sperimentale che garantiva agli esercenti libertà di manovra, consentendo di aprire a piacimento; e il resto della metropoli, soggetto invece ad altri regolamenti, e con un numero di aperture contingentato per le domeniche (massimo 25 l'anno, come stabilito da legge regionale) e i giorni festivi. D'ora in poi si cambia: se la manovra sarà approvata così come arriverà alle Camere - per lo meno nella parte relativa alle attività economiche - qualsiasi esercizio, di qualsiasi zona, potrà liberamente decidere come comportarsi. Potrà restare aperto anche tutta la notte, tutte le domeniche, e Natale, Capodanno e così via. Grande distribuzione compresa.

Qui sorge il primo problema. I regolamenti, finora, avevano garantito un numero di aperture domenicali e festive calmierato per gli ipermercati. Un modo per salvaguardare il piccolo commercio stritolato dalla concorrenza e, al tempo stesso, i dipendenti delle grandi catene, spesso costretti a lavorare nei giorni di festa. La manovra spazza via ogni vincolo. E, se il decreto non verrà modificato, il Comune non potrà fare molto per arginare gli effetti del «liberi tutti». Le grandi catene, più forti e con più personale, potranno sfruttare al massimo gli effetti delle liberalizzazioni fino ad arrivare ad aperture permanenti: 365 giorni l'anno, 24 ore al giorno. E i ne-

Via anche i limiti alla concentrazione di attività simili nella stessa zona

gozi? Più piccoli, con pochi dipendenti, a volte a conduzione familiare, non potranno di certo reggere il passo.

Le concentrazioni

C'è un altro capitolo che non mancherà di sollevare grattacapi. La legge spazza via qualsiasi divieto di eccessiva concentrazione di alcune attività. Torino, negli anni, ha previsto licenze contingentate per due categorie di esercizi: farmacie e tabaccherie. Dal 31 agosto qualsiasi limitazione alle autorizzazioni, in mancanza di misure correttive, sarà impossibile. E lo stesso potrebbe accadere nei quartieri in cui l'amministrazione aveva deciso il blocco di alcune licenze: ad esempio la vendita e somministrazione di bevande nel

Quadrilatero e in piazza Vittorio. Il timore adesso è che chi si vedrà negare la licenza richiesta possa rivolgersi al Tar e, alla luce della nuova normativa, veder riconosciute le proprie ragioni.

Le competenze

Un bel problema per Palazzo Civico. Fino ad oggi organizzare gli orari e le giornate di apertura e chiusura degli esercizi commerciali spettava al sindaco, non senza aver consultato le categorie interessate e i sindacati. La Regione fissava i criteri di apertura cui le amministrazioni dovevano adattarsi. La nuova legge scavalca del tutto la competenza della Regione e del Comune. E se l'assessore regionale al Commercio Casoni annuncia che la giunta Cota «ricepirà le nuove norme, una volta che saranno approvate», a Torino non resterà che adeguarsi.

Stazione addio

L'apertura della stazione del metro a Porta Susa sarà l'occasione per discutere del futuro dell'area

Il 9 vertice Fassino-Moretti sul trasloco di Porta Nuova

Il presidente di San Salvario: no a cementificazioni selvage

DIEGO LONGHINI

UN NUOVO quartiere, oggi terra di nessuno occupata dai binari, che confina con quattro circoscrizioni. Oltre 50 mila metri quadrati dietro la stazione di Porta Nuova che potrebbero essere trasformati. Un'occasione che sarà al centro delle chiacchiere tra il sindaco Piero Fassino e l'ad delle Ferrovie Mauro Moretti durante l'inaugurazione della stazione di Porta Susa del metro, prevista per il 9 settembre, anche se si attende conferma. Appuntamento che si potrebbe tramutare in un vertice informale.

Operazione che interessa diverse circoscrizioni. «L'importante è che non sia un intervento che si trasformi in una cementificazione selvaggia», sottolinea Mario Cornelio Levi, presidente della Circoscrizione 8, che comprende San Salvario, e rappresenta dei dieci presidenti dei quartieri sotto la Mole. «È chiaro che Torino ha due barriere, una naturale, che è il Po, ed è una risorsa, una innaturale che è la ferrovia, ed è un problema — aggiunge Levi —. Si è già sperimentato con il passante che quella innaturale si può far sparire, si possono ricucire intere zone, ed è una strada da perseguire anche sull'asse di Porta Nuova».

Pensando a San Salvario il presidente cita alcuni problemi, anche spiccioli, che si potrebbero risolvere eliminando le rotaie e il vuoto di ferro tra via Sacchi e via Nizza: strade che si ricongiungono, viabilità più fluida, costruzioni di parcheggi sotterranei, realizzazioni di aree verdi con un nuovo parco centrale che arricchirebbe la città. «Sono solo alcuni

progettuale, investire il proprio futuro, avere una visione globale». Case sì, ma non in eccesso, pensando non solo all'edilizia privata, ma a quella agevolata, bilanciando il mix sociale e prevedendo nei progetti tutte le funzioni necessarie ad uno sviluppo omogeneo. «Anche perché alla fine mi chiedo chi le comprerà tutti questi appartamenti se si se si dovesse dare il via a piani di costruzione

Cornelio Levi 1

C'è l'opportunità di abbattere una barriera innaturale e ricucire una zona che comprende quattro circoscrizioni

Cornelio Levi 2

Si a nuove case, ma non in eccesso. Anche perchè mi chiedo chi alla fine comprerà tutti questi nuovi alloggi

balzane come quella di portare il mare a Torino avanzata qualche anno fa — spiega — l'importante è che non sia solo una speculazione. Su questa fetta enorme di aree la città dovrebbe avere uno scatto

nari in sotterranea, oppure dismetterla? «Avendo la metropolitana che passa su tutto l'asse divisa Nizza e corso Vittorio è ormai in differente. Quando sarà terminata tutta la linea i le principali stazioni della città, Susa e Lingotto, saranno entrambe raggiungibili. Una fermata della ferrovia in pieno centro ha un suo fascino e un suo appeal, soprattutto per chi vive in centro e lavora a Milano, oppure per chi vive a Milano e vorrebbe trasferirsi a Torino per una qualità della vita migliore. Dipende molto anche dalle strategie di Ferrovie: immagino che i convogli per Milano saranno trasferiti tutti a Porta Susa». L'ad Mauro Moretti, in un incontro con il sindaco Piero Fassino, ha annunciato la disponibilità a cedere l'area, compresa la stazione, una volta terminato il passante ferroviario nel 2013. Prospettiva che al primo cittadino interessa. «C'è una discussione aperta — dicono le Ferrovie

— il futuro di Porta Nuova dipenderà dall'esito di questa discussione». Il 9 settembre, quando Moretti verrà a Torino, si potrebbe aggiungere qualche tassello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

LUNEDÌ 29 AGOSTO 2011

TORINO

IV

Il vicerettore del Poli studia da anni l'ipotesi di arretramento della scalo

“Un collegamento con il centro ci vuole: interriamo alcuni binari”

Roscelli: accade in tutte le metropoli europee

MARCO TRAEUCCO

RICCARDO Roscelli, vicerettore del Politecnico, con Siti, l'istituto superiore per i sistemi territoriali si occupa da anni del possibile «arretramento» di Porta Nuova. E ha disegnato vari possibili scenari.

Professore, per Torino questa nuova rivoluzione urbanistica che significato avrebbe?

«È un'operazione molto interessante anche se ci sono molte variabili da verificare. In particolare consiglieri a Fassino di considerare comunque l'opportunità che alcuni binari, magari interrati, arrivino comunque fino a Porta Nuova, perché in tutte le grandi città europee ci sono treni che arrivano nel centro cittadino. Per il resto penso che la città ne guadagnerebbe molto. Perché sarebbe una grande opportunità ricucire due quartieri come San Salvario e la Crocetta in pratica separati dalla ferrovia fin dalla loro nascita».

Come Siti vi eravate già interressati di questa ipotesi?

«Sì, è un'idea nata una decina di anni fa. Ci fu anche un accordo tra ministero delle Infrastrutture, allora viceministro era Ugo Mar-

tinat, la Regione Piemonte guidata da Enzo Ghigo, il Comune con Sergio Chiamparino e le Fs dirette già allora da Moretti. L'accordo era legato ad un'intesa sull'arretramento della stazione di Porta Nuova verso il Lingotto».

Cosa vi era stato chiesto?

«Di studiare diversi scenari: dalla ipotesi limite che prevedeva appunto la chiusura di Porta Nuova come stazione, a quella in cui tutto in sostanza sarebbe rimasto come è oggi. Tra questi

scenari più importanti».

Un nuovo piccolo passante, insomma. E dove dovrebbero andare sotto terra i treni?

«Avevamo fatto tre scenari: interrare da corso Sommelier, da corso Dante o dal Lingotto. I costi ovviamente sarebbero molto diversi».

Come pensavate di reperire le risorse?

«La giunta di centrodestra di allora e le Fs erano convinte che si potesse fare a costo zero. Che cioè

gioritaria dei costi».

Quindi la soluzione di spostare tutto al Lingotto con una sola stazione, è la migliore?

«La meno costosa: e interessante comunque dal punto di vista urbanistico perché si collega (anche a questo riguardo è stata firmata una intesa) al nuovo grattacielo - Palazzo uffici della Regione, sull'area Fiat Avio. L'ipotesi si è quella di arretrare la stazione di Lingotto di qualche centinaio di metri sulla nuova area, girandone l'uscita principale verso via Nizza e collegandola con la linea di metropolitana. Anche qui sarebbe stimolante ricucire l'area degli ex Mercati generali con la zona del Lingotto e di Italia '61. E per la logistica la si potrebbe spostare a Trofarello o ad Orbassano».

Si era parlato anche di creare un parco urbano nell'area lasciata libera dal ferro. Era nel vostro progetto?

«Verde ce ne era certo, ma credo non ci si debba scandalizzare se si preferiscono abitazioni e servizi. Valorizzare aree come queste non è una speculazione: serve a migliorare il tessuto della città. Lo hanno già fatto altre metropoli in Germania, Francia e Austria».

I costi

Impossibile pensare di pagare l'operazione con la valorizzazione immobiliare delle aree liberate

L'operazione di interramento e di rifacimento delle stazioni si potesse pagare con il ricavo della valorizzazione immobiliare delle aree liberate. Noi avevamo verificato che non era così. Nonostante su quelle aree si possa arrivare a una densità edilizia rilevante pensiamo che non si arriverebbe a coprire che una parte non mag-

L'ipotesi

Quella più accreditata prevedeva che si dimezzassero le linee e che finissero sotto il livello della strada

scenari avevamo sostanzialmente la proposta che prevedeva che si dimezzassero i binari (dagli attuali venti a una decina) ma che fossero interrati abbassando anche il piano del ferro della stazione in modo che i treni continuassero in parte ad arrivare nel centro città. Anche se la stazione del Lingotto sarebbe comunque di-

Siti
Riccardo Roscelli è vice rettore del Poli e guida Siti

DIEGO LONGHINI

FRA due anni, il tempo di completare il passante ferroviario, la stazione di Porta Nuova chiuderà i battenti. O meglio. Sui binari che arrivano a lambire corso Vittorio non passeranno più treni. I ipotesi che negli ultimi quindici anni è emersa più volte, ma che ora sembra prendere corpo. A dare l'indicazione è stato lo stesso amministratore delegato delle Ferrovie, Mauro Moretti che nell'ultimo incontro con il sindaco di Torino, Piero Fassino, ha lanciato sul tavolo la cessione dello stonco edificio,

Via tutti i binari:

I treni si fermeranno al Lingotto e a Porta Susa

realizzato nel 1861, e di tutta l'area retrostante, quella dove passano i binari fino al cavalcavia di corso Sommeiller, che misura circa 50 mila metri quadrati.

Area dove può nascere un nuovo quartiere nel cuore di Torino. «Quando si completerà il passante — spiega il sindaco Fassino — le due stazioni principali saranno Porta Susa e Lingotto. Porta Nuova sarà più centrale. L'amministratore delegato di Ferrovie Moretti mi ha detto che sono



1861

È l'anno in cui iniziarono i lavori ad opera dell'ingegnere Alessandro Mazzucchetti



70 MILIONI

È il numero di passeggeri che ogni anno transita da Porta Nuova: la terza grande stazione d'Italia



350

È il numero di treni che ogni giorno partono e arrivano alla stazione di Porta Nuova: 192 mila i transiti



1951

È l'anno dell'ultima grande modifica, con la galleria di testa, larga 30 metri e profonda 150 metri

la Repubblica
SABATO 27 AGOSTO 2011
TORINO

Fra due anni addio a Porta Nuova Il Passante "pensionato" la stazione Il sindaco: Moretti pronto a cederci l'intera area

pronti a discutere della cessione dell'edificio e di tutta l'area retrostante». E il Comune è interessato ad aprirla trattativa. Un intervento paragonabile alla realizzazione delle Spine che alla fine potrebbe dare una nuova fisionomia a Torino, ricucendo una divisione storica tra due quartieri, San Salvario e San Secondo.

Una partita complessa, un'operazione urbanistica, quando spariranno binari e treni, che avrà ricadute economiche im-

portanti sia per le casse delle Ferrovie sia per quelle della città. In tempi di manovre e tagli si tratta di un appeal in più. E sarebbe un modo per rivalizzare gli investimenti sotto la Mole.

Ferrovie ha da poco terminato il restyling della stazione, trasformandola in una galleria di negozi, ed ora sta realizzando il parcheggio sotterraneo sullo scalo di Sacchi. In una prospettiva di cessione questi interventi renderebbero ancora più appetibile l'ac-

quisito di Porta Nuova: un polo commerciale nel cuore della città. E in questa chiave si capisce perché l'incrocio tra la linea 1 della metropolitana e la futura linea 2, ora prevista in corso Re Umberto, si sposterebbe di nuovo in corso Vittorio, dove nella fermata sottoterra sono già stati realizzati gli accessi per l'intercambio.

Moretti e Fassino avranno occasione di riparlare presto di questo mega progetto: a inizio set-

tembre il capo delle Ferrovie sarà a Torino per inaugurare la fermata della metropolitana dentro la nuova Porta Susa. La data prevista al momento è il 5 settembre, ma potrebbe cambiare. Quello che è sicuro è che dal 9 settembre la metro avrà una fermata in più. E, mentre Moretti e Fassino passeranno sotto l'avvenimento a discutere sul "pensionamento" di Porta Nuova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Aress rischia di sparire per la Manovra

Meno di 70 dipendenti, è tra gli enti tagliati

Il caso RAPHAËL ZANOTTI

In ballo ci sono progetti importanti e già avviati: la città della salute, il piano sanitario, studi di logistica e su fonti energetiche. Ma l'Aress, l'agenzia regionale per i servizi sanitari, rischia di scomparire dall'oggi al domani.

Almeno così prevede la nuova manovra del governo che ha deciso, nell'ottica di un maggiore risparmio, la soppressione di tutti quegli enti pubblici non economici con meno di 70 dipendenti. L'Aress Piemonte rientra nell'elenco. Una doccia fredda per il commissario Claudio Zanon che non si capacita di questa decisione: «Non capisco sinceramente come il governo possa mettere bocca su un'agenzia come l'Aress che è regionale. Tremonti ha mai dato un euro? Anche i no-

stri esperti legali sono piuttosto stupiti».

L'Aress non ha pianta organica. In realtà vive prendendo a prestito personale dalle aziende sanitarie e da quelle ospedaliere. Zanon descrive questo modulo come il massimo del virtuosismo: «Non pesano sui costi pubblici - afferma - L'Aress si attiva solo su sollecitazione della Regione e da quest'ultima ottiene le commesse. Non rappresenta costi aggiuntivi. E allora perché dovremmo essere puniti rispetto ad altri che invece hanno assecondato in questi anni più di settanta dipendenti?».

Domanda a cui dovrà rispondere la giunta regionale. Al rientro dalle ferie la questione Aress sarà infatti una delle prime che dovrà essere affrontata visto che negli ultimi mesi importanti progetti sono stati a lei affidati e che la manovra del governo s'intende retroattiva (dal 13 agosto) e diventerà operativa molto presto (dal 13 novembre).

Se l'Aress dovesse chiudere i battenti, chi si occuperà dei progetti che sta seguendo? Il commissario Zanon dichiara che un incontro con l'assessore

Che cos'è Supporti tecnici sulla salute e Asl

L'Aress è un'agenzia creata dalla Regione Piemonte che offre supporto tecnico-scientifico all'assessorato per la Tutela della Salute e Sanità. In questa veste sta seguendo importanti progetti come l'ideazione della città della salute, il nuovo piano sanitario e alcuni studi di logistica. Oltre a questo compito, affianca le Asl per quel che riguarda la programmazione delle attività sanitarie, per la valutazione dell'impatto economico dei servizi, per la verifica e l'implementazione della qualità delle prestazioni e dei servizi, per la progettazione, promozione e sviluppo di programmi organizzativi e gestionali innovativi e per il trasferimento del best practice (un modello che funziona in un'azienda viene poi esteso anche alle altre) a tutto il servizio sanitario regionale.

hanno un costo di tutto rispetto: 313.000 euro. Soldi che le aziende pagano pur non avendo a disposizione (o avendoli solo per poche ore) i propri dipendenti. Un «peso» che negli altri anni non veniva particolarmente sentito visto la possibilità delle aziende di assumere ulteriore personale ma che è diventato in alcuni casi grave con il blocco del turnover. Già nei mesi passati alla richiesta nominativa da parte del commissario Zanon di alcuni dipendenti in particolare, i dirigenti delle Asl e delle Aso

Zanon a Zanon

Sanità, i progetti in ballo

Su tutti, la città della salute di cui molto si è discusso nell'ultimo anno. Ma l'Aress svolge anche importanti attività nell'ambito della programmazione delle attività sanitarie per le Asl

avevano dato parere negativo, pur piegandosi alla fine nell'ottica della collaborazione. Da domani, con assunzioni di massa per evitare la soppressione, Asl e Aso perderebbero per sempre i propri dipendenti, finché ad ora formalmente ancora in carico alle aziende.

Quali soluzioni? Forse un'informata di assunzioni, oppure la fusione con qualche altra agenzia regionale come l'Ires, l'istituto di ricerca che si trova nella stessa condizione dell'Aress. Certo la prima soluzione imporrebbe un sacrificio alla Regione. Attualmente l'Aress vive «sulle spalle» di Asl e Aso. Le aziende sanitarie prestano all'agenzia 33 dipendenti che

Come reagiranno i sindacati? Non bene, è probabile, visto che già nei mesi scorsi alcune sigle avevano chiesto ai vertici delle rispettive strutture sanitarie di sapere quanto fosse il «peso» dei distacchi di personale per l'Aress. Una nuova difficile partita sembra dunque aprirsi nel mondo della sanità regionale.

ASSURDO CHIUDERE Zanon: «Virtuosi e non rappresentiamo costi aggiuntivi»

re al Bilancio, Giovanna Quaglia, e con il neo assessore alla Sanità, Paolo Monferino, è già stato predisposto.

hanno un costo di tutto rispetto: 313.000 euro. Soldi che le aziende pagano pur non avendo a disposizione (o avendoli solo per poche ore) i propri dipendenti. Un «peso» che negli altri anni non veniva particolarmente sentito visto la possibilità delle aziende di assumere ulteriore personale ma che è diventato in alcuni casi grave con il blocco del turnover. Già nei mesi passati alla richiesta nominativa da parte del commissario Zanon di alcuni dipendenti in particolare, i dirigenti delle Asl e delle Aso

La Regione: resta il blocco ai nuovi centri commerciali

L'assessore Casoni: i Comuni recepiscano le norme

Retrosceña

ALESSANDRO MONDO

La calendarizzazione delle aperture dei negozi, con i relativi orari, oggi è in capo ai Comuni: spetterà agli enti locali recepire le novità introdotte dalla manovra. Quanto alla Regione, il suo ambito di intervento riguarda sostanzialmente la grande distribuzione, e su quel fronte nulla cambierà.

Parola di William Casoni, assessore regionale al Commercio nella giunta Cota, spettatore di una partita che, a quanto sostiene, non riguarda piazza Castello. Precisazione non trascurabile, alla luce del caos gettato tra le amministrazioni dall'articolo 3 della Finanziaria - introduce la liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi in tutti i Comuni, a prescindere dal loro status di centro turistico - e dalla nuova legge sul commercio che Palazzo Lascaris ha approvato a fine luglio, nell'ultima seduta prima della pausa estiva.

Il provvedimento, come si ricorderà, finì sulle pagine dei giornali per le norme più rigide volte a contenere la diffusione della grande distribuzione e soprattutto per il paracadute che, dopo reiterate proteste da parte della categoria, mette al riparo gli ambulanti dalla famigerata «direttiva Bolkenstein». In sintesi, il nuovo provvedimento, approvato con il voto unanime di maggioranza e opposizione, ha disposto

IL NUOVO DISPOSITIVO
Approvato a luglio
in Consiglio
non verrà modificato

l'esonero del commercio ambulante dall'applicazione della direttiva europea e mantiene inalterata la durata delle licenze, che resta fissata a dieci anni automaticamente rinnovabili.

Paletti più stretti, e numerosi, per la grande e media distribuzione: blocco di un anno delle autorizzazioni per i centri commerciali superiori ai 4.500 metri quadrati (escluse le domande di strutture che insisteranno sul patrimonio edilizio esistente o su aree industriali dismesse); definizione di un arco di tempo massimo entro il quale le grandi strutture di vendita devono essere realizzate (5 anni per la gran-

de distribuzione, 3 per la media); un «Fondo regionale per la rivitalizzazione del commercio», aumentando da un minimo del 30 a un massimo del 50% il contributo già previsto per questo scopo, al netto degli oneri di urbanizzazione a carico della grande distribuzione.

«Su questi due fronti, ambulanti e grande distribuzione, nulla cambia», ribadisce Casoni. Restando alle grandi e medie strutture di vendita, bisognerà capire se - alla luce della manovra - resterà invariato o meno il limite delle 24 aperture l'anno la domenica e nei giorni festivi già previsto dalle precedenti leggi regionali (con una deroga per i Comuni turistici, liberi di aprire tutte le domeniche). Per il resto, se la vedranno i Comuni.

LA STAMPA
DOMENICA 28 AGOSTO 2011

T1 T2 PRGV
Cronaca di Torino | 53